Le forze politiche di fronte ai problemi posti dal voto del 26 giugno

Ravenna: DC e PSI stanno puntando tutto sul solito gioco al rinvio

PCI e PdUP hanno la metà esatta dei consiglieri e i repubblicani sono il secondo partito: ma lo scudo crociato non si rassegna ad accettare il suo ruolo di piccola minoranza - L'atteggiamento ambiguo dei socialisti

Dal nostro inviato

RAVENNA — Una visita al patrimonio artistico ravennate, ai tesori musivi raccolti nei suoi monumenti, risulta corroborante, prima di immergersi nello scirocco della politica in questo scorcio torrido di luglio. Anche perché proprio i mosaici e altre opere d'arte rammentano che qui ha radici antiche la cultura di Bisanzio. E quel tanto di bizantino, di sfuggente, di manovriero e tatticistico che appare nel comportamento di esponenti e gruppi politici, evidentemente deriva da un'eredità non consumata. Un pedaggio inevitabile prima di pervenire all'osso, alla sostanza.

Pensate un po'. Ancora il 6 di luglio, dopo una scoppola elettorale di tutto rispetto, la DC di Ravenna torna a definire se stessa «polo insostituibile di ogni politica di alternativa al potere e alla cultura comunista». Ma non appena il PRI invita a trattative tutti i partiti dell'arco democratico in vista della formazione di una maggioranza al Consiglio comunale rinnovato il 26 giugno, la DC non solo partecipa agli incontri, ma si dichiara favorevole a definire insieme ed a sottoscrivere un eventuale programma concordato: anche con il PCI, dal quale non si può in nessun modo prescindere per fare una maggioranza e una amministrazione, dal momento che con il suo 48% di voti ha eletto la metà esatta dei consiglieri (24 PCI ed 1 PdUP).

Che succede dunque a Ravenna? Prima di tutto, va detto cosa accade un po' in tutta la Romagna, ed anche in altre parti dell'Emilia. «L'iniziativa assunta dal nostro partito — spiega il segretario regionale del nostro partito — si sta dimostrando feconda. Abbiamo affermato che i risultati delle elezioni rendevano possibile determinare nuovi rapporti politici, passare dal tradizionale rapporto PCI-PSI ad una collaborazione definita su basi programmatiche e aperta anche al PRI ed al PSDI. Ci sembra che il discorso stia mettendo radici. Si sta trattando per maggioranze nuove a Ravenna ed anche a Rimini, dove non si è votato. Alla Provincia di Forlì sono stati i repubblicani a chiedere di verificare una loro eventuale convergenza programmatica prima di sostituire il presidente dimissionario. Anche a Cesenatico il PRI sta discutendo un suo possibile ingresso nella nuova Giunta. A Piacenza, dove già c'è una maggioranza PCI-PSI-PRI, sembra possibile allargare la Giunta al PSDI».

Una situazione in movimento, come si suol dire. A determinare il quale un ruolo particolare appare assunto dal dinamismo e dagli orientamenti nuovi del PRI. Tanto più interessante questa situazione a Ravenna, dove tutti ancora ricordano, ai tempi del centrosinistra, il decennio di ingovernabilità, le elezioni amministrative ripetute quasi ogni anno perché la pregiudiziale anticomunista impediva di dar vita ad una qualsiasi maggioranza stabile. Ora, dopo il 26 giugno, sono proprio i repubblicani (secondo partito in città, con il 22% dei voti e 11 consiglieri, contro l'esiguo 14% cui è ridotta la DC, e l'8% o poco più del PSI) a prendere l'iniziativa di invitare tutti i partiti tranne il MSI «a verificare la possibilità di realizzare un programma, una maggioranza e una nuova giunta di alleanza programmatica impegnata in un salto di qualità nel governo del Comune».

Solo i liberali si dichiarano non disponibili a questo tipo di incontri. Ci sta invece la DC, e non solamente per un primo approccio ispirato a correttezza democratica, bensì — come affermano suoi esponenti — del tutto intenzionata a verificare l'esistenza di possibili convergenze programmatiche. A qual fine, tutti si domandano, forse per entrare addirittura nel governo locale con i comunisti? E l'adesione entusiastica data alla linea De Mita, il carattere di «polo alternativo» ribadito ancora il 6 luglio? Indubbiamente, la dura lezione del voto pone alla DC grossi interrogativi, la costringe a ripensare il suo modo di atteggiarsi nei confronti dei governi locali. Ma l'elemento di manovra, il tentativo di indurre dilazioni e confusioni nella trattativa, specialmente per non isolarsi almeno dal PRI, che si spera di tener fuori dalla maggioranza in formazione sono certo prevalenti nel comportamento democristiano.

Quello che non si capisce molto è il modo di procedere del PSI. I socialisti insistono fin dall'inizio non solo per tenere la DC nella trattativa, ma per cercare di riagganciare anche i liberali. Giuseppe Rossi, segretario provinciale del PSI, sostiene addirittura la necessità di pervenire a Ravenna «ad una svolta nella politica comunale e nella filosofia del governo locale». Perché una «svolta», se quel governo, di cui i socialisti facevano parte assieme al PCI, è stato confermato dagli elettori? «La giunta di sinistra ha governato bene — replica Mauro Dragoni segretario provinciale comunista — e se noi proponiamo ora una maggioranza PCI-PSI-PRI e PSDI, basata su un preciso accordo programmatico, lo facciamo perché questa ci sembra una risposta di qualità ancora più avanzata ai gravi problemi di Ravenna. E perché vogliamo siano chiari i ruoli di tutti, a partire da quello della DC». Ma il segretario socialista insiste. Ancora pochi giorni fa ha sostenuto che «risulta fondamentale far compiere uno sforzo congiunto a tutti i partiti ravennati (DC e PLI compresi)», giungendo ad affermare che solo su questa base «i partiti dell'area laico-socialista (PSI, PRI, PSDI) si sono resi disponibili per un rapporto di collaborazione amministrativa con il PCI».

Sorpendente davvero. Primo, perché non risulta nessuno abbia autorizzato Rossi a parlare a nome di un'«area laico-socialista». Secondo, perché l'insistenza nel coinvolgimento della DC e del PLI di fatto converge con le manovre dilatorie democristiane. Forse sarà una malignità, ma viene da chiedersi se i socialisti preferirebbero, in sostanza, restare soli in Giunta con il PCI per avere un maggior potere contrattuale. Le cose, comunque, si vanno chiarendo. Anche perché, tre giorni fa, la DC è stata costretta ad uscire dall'equivoco: si dice tuttora disponibile a ricercare convergenze programmatiche, ma non a «partecipare ad esecutivi di cui faccia parte il PCI». Lunedì ci sarà un nuovo incontro, promosso del PRI, il quale peraltro «prende atto» delle posizioni di «autoesclusione del PLI e della DC». Sicché, come afferma il compagno Dragoni, si potrà finalmente passare «alla trattativa concreta fra le forze politiche democratiche disponibili a costituire una nuova giunta». Anche nella città che conserva tante vestigia di Bisanzio, i bizantinismi alla fine debbono lasciare il passo alle scelte concrete.

Mario Passi

A Monterado

Ieri l'ultimo saluto a Franco Rodano

ROMA — Si sono svolti ieri pomeriggio in forma privata a Monterado (Ancona) i funerali del compagno Franco Rodano spentosi giovedì notte nella sua casa di campagna. Continuano intanto a giungere testimonianze del vasto cordoglio suscitato dalla scomparsa dell'intellettuale comunista. In un telegramma a Enrico Berlinguer, il segretario del PRI Giovanni Spadolini sottolinea di Rodano «il tentativo costante di conciliare fede comunista e tensione religiosa». Alla vedova un messaggio di cordoglio è stato inviato dal presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia.

Significativo il risalto dato dall'«Osservatore Romano» alla notizia della morte di Franco Rodano. Pur astenendosi da un giudizio diretto sulla sua personalità politica, il quotidiano del Vaticano traccia un profilo dell'originale esperienza politica di Rodano citando infine il filosofo cattolico Augusto Del Noce che, nel manifestare la propria commozione per la scomparsa del nostro compagno, esprime l'opinione che il suo sia stato «il più rigoroso tentativo di conciliare sul piano teorico cattolicesimo e comunismo».

Interrotto dai CC in Calabria un «vertice» di mafiosi

REGGIO CALABRIA — Sei persone, tra le quali un presunto «boss» della 'ndrangheta reggina, Domenico Libri, sono state arrestate dai carabinieri del gruppo di Reggio Calabria. L'operazione è cominciata il 12 luglio scorso (ma la notizia è stata resa nota solo ieri) quando i carabinieri fecero irruzione in una casa colonica all'estrema periferia di Reggio Calabria, dove, secondo quanto avevano appreso i militari, era in corso un vertice mafioso al quale stavano prendendo parte anche latitanti. I carabinieri, però, dentro la casa colonica trovarono sette persone, ritenute favoreggiatori dei latitanti. Cinque di queste sono state arrestate. Ulteriori indagini hanno portato all'identificazione di uno dei presunti partecipanti al «vertice»: Domenico Libri, latitante dal febbraio scorso, quando la procura generale della Repubblica di Catanzaro aveva emesso contro di lui un ordine di carcerazione relativo ad una condanna inflittagli per associazione per delinquere. Domenico Libri, ritenuto uno dei personaggi di peso della mafia di Reggio Calabria, è stato arrestato ieri pomeriggio.

Uccidono in Val Gardena aquila reale e aquilotto

BOLZANO — Incivile gesto di bracconieri in Val Gardena: hanno ucciso a fucilate un'aquila reale e il suo aquilotto mentre erano nel nido. Da tempo sotto controllo di una squadra di ecologisti, l'unica coppia di aquile reali del gruppo Puez-Odle stanziava su una cengia a 1800 metri raggiungibile solo da esperti scalatori. A maggio, due uova e poi la nascita di un aquilotto. Ma ieri improvvisamente la scoperta: qualcuno aveva ucciso l'aquila-madre e il suo piccolo. Il maschio è scappato dal nido.

Accordo PCI-PSI-PSDI a Pescia sulle ceneri del centro-sinistra

PISTOIA — Sulle ceneri del centro-sinistra siglato a Pescia un accordo per dare al comune una giunta di sinistra. L'accordo è stato raggiunto tra comunisti, socialisti e socialdemocratici che hanno chiesto anche il contributo dei repubblicani. Si colma così un vuoto amministrativo che si prolungava da ben sette mesi, da quando cioè il sindaco dc ed alcuni assessori dello stesso partito non avevano voluto trarre, dimettendosi, le conclusioni del fallimento dell'intesa con socialisti e laici. E non a caso il voto amministrativo del 26 giugno ha dato ancora più forza proprio a PCI, PSI e PSDI.

Martedì conferenza-stampa PCI su regime dei suoli ed espropri

ROMA — Conferenza-stampa del PCI, martedì alle 11.30 alle Botteghe Oscure, per presentare le iniziative dei comunisti per una nuova legge dei suoli e per la riforma delle procedure edilizie, ed illustrare le misure immediate che è necessario adottare per fronteggiare le conseguenze della recente sentenza della Corte costituzionale sul regime dei suoli e sugli espropri. All'incontro con i giornalisti prenderanno parte Lucio Libertini, Fabio Ciuffini e, per la Sinistra indipendente, Stefano Rodotà.

Il Partito

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento entro la giornata di giovedì 28 luglio.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 27 luglio alle ore 10,30.

• •

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 27 luglio alle ore 9.

• •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata mercoledì 27 luglio alle ore 11.

La polemica sulla «ripartizione» di 3 mila posti di docente universitario

«Con il decreto della Falcucci andranno in cattedra solamente i più somari»

A sentire le argomentazioni con cui il ministro Falcucci e il dc Cabras tentano di difendere il decreto, con cui sono stati «ripartiti» 3.000 nuovi posti di docente universitario, dalle pesanti critiche mosse da PSI, PRI, PLI e PCI, dalle organizzazioni sindacali e da autorevoli quanto vasti ambienti accademici, c'è da restare trasecolati. Da un lato ci sarebbe un ministro democristiano che stabilisce finalmente un rapporto fra «qualificazione dell'università» e «indirizzi di sviluppo» del paese; dall'altro lo schieramento di chi sostiene «vecchi metodi» e «abitudini consolidate». E bensì vero che di fronte alla vastità delle critiche, e in primo luogo di fronte all'impegno del PCI di portare il decreto a una verifica parlamentare, per ottenere il varo immediato di un diverso provvedimento, conforme alla legge e capace realmente di incidere verso obiettivi di programmazione, il ministro e la DC sono corsi ai ripari, promettendo integrazioni e modifiche. È già qualcosa: ma se questo qualcosa, come si può temere, consistesse nell'aggiungere una manciatella di nuovi posti per tacitare qualche scontento importante, e dividere il fronte dei no, allora sì, on. Cabras, che ci troveremmo di fronte a vecchi metodi e abitudini consolidate, quelle del sistema di potere democristiano, in nessun luogo così ben radicato e collaudato come nel ministero della Pubblica istruzione.

Sarà bene, allora, chiarire sino in fondo le ragioni dell'opposizione al decreto di una forza come quella del PCI, che del principio della programmazione è sempre stato energico e spesso solitario sostenitore, di fronte alle idee di riprivatizzazione e «liberalizzazione» dell'Università avanzate da De Mita, e anche, con diverso spirito e intento, dai compagni socialisti.

Se programmare significa: identificare degli obiettivi, individuare gli strumenti per raggiungerli e destinare le risorse disponibili in modo coerente all'analisi fatta, il decreto Falcucci non ha niente a che fare con la programmazione. Ma c'è di più: gli obiettivi, gli strumenti e le risorse di cui si parla non sono direttamente economici; sono obiettivi, strumenti e risorse culturali e scientifici. E la cultura e la scienza sono decisive, oggi, per lo sviluppo di un paese industrialmente avanzato, se se ne salvaguarda e se ne potenzia la specificità: questa consiste nella capacità autonoma di indicare, attraverso la ricerca, nuovi traguardi, tali da consentire scelte di sviluppo non obbligate e drammaticamente tardive (il caso della siderurgia); e nella espansione delle conoscenze attraverso l'insegnamento, tale da consentire non solo nuovi livelli di professionalità, ma anche la diffusione di cultura necessaria, oggi più che mai, al dispiegarsi di effettive condizioni di democrazia.

Il decreto Falcucci, invece, incrocia in modo grottesco una filosofia di totale subordinazione statalistica e burocratica della scienza (qualcuno ha parlato di maoismo!) con la tradizione casareccia del clientelismo e dell'approssimazione culturale. Ne viene fuori un pasticcio inenarrabile, in cui anche scelte condivisibili e persino ovvie — la priorità informatica, ad esempio, e più in generale l'innovazione tecnologica — vengono annacquate e rese di fatto inoperanti per essere da un lato accostate ad altre priorità assai meno scontate, e comunque immotivate (quale esigenza socioeconomica del popolo italiano richiede lo sviluppo «spinto» del settore aerospaziale?), e dall'altra applicate con criteri culturalmente assurdi, che pretendono di tradurre direttamente in concorsi a cattedra gli obiettivi identificati. È chiaro che per potenziare un settore andrà se mai privilegiato il momento dell'assegnazione dei dottorati di ricerca, dei posti di ricercatore destinati ai giovani, dell'assegnazione dei fondi per la ricerca e per le strutture; e solo come esito finale di questo irrobustimento del settore prescelto, converrà assegnare più posti di docente.

Col sistema del «piano» Falcucci (che si riduce tutto alla distribuzione delle cattedre), l'unico risultato che avremo è che nei settori da sviluppare andranno in cattedra più somari, e nei settori «bloccati» invecchieranno ai livelli bassi della carriera giovani validissimi. Ma la verità è che questi apparenti oltranzismi programmatori servono solo da copertura all'ennesima operazione di gestione clientelare delle risorse pubbliche. Quale logica programmatoria giustifica allo stesso tempo la richiesta così insistente di bloccare le iscrizioni a Medicina, e l'assegnazione di quasi 600 nuovi posti (il 20% dell'intero contingente) di docente a quella sola Facoltà? Come si può frenare il dubbio di una ripartizione precostituita ai criteri che dovrebbero informarla, se tali criteri non sono esposti in modo esauriente e leggibile, ma semplicemente si annunciano delle percentuali di incremento per i singoli settori scientifici (ma perché non dei corsi di laurea, come prevede la legge?) se non proprio bislacche, certo del tutto immotivate (12,7% per lo sviluppo «normale», 19,6% per lo sviluppo «accelerato», 31% per lo sviluppo «spinto»)? E perché non sono enunciati i parametri adoperati per distribuire 649 posti (oltre il 20% del totale) per «esigenze didattiche minimali», decise insindacabilmente dal ministero della Pubblica istruzione (è ovvio, senza neanche sentire il CUN)?

Vogliamo una controprova della scarsa credibilità di questa rivoluzione culturale a viale Trastevere? Eccola. Oggi il ministero della Pubblica istruzione fa finta di «programmare» 1000 nuove cattedre. Ma lo stesso ministero ne ha silenziosamente e del tutto illegittimamente distribuite fuori sacco quasi altrettante (quante esattamente, nessuno può dirlo: ma certo almeno 6/700) nei tre anni trascorsi dall'entrata in vigore del DPR 382: appunto quelli del «piano biennale» di oggi. Con quali criteri, on. Cabras, di rapporto fra «qualificazione universitaria» e «indirizzi di sviluppo» del paese? Per soddisfare quali esigenze socioeconomiche generali, ministro Falcucci, e prima di lei ministro Bodrato? Il PCI ha presentato un'interrogazione alla Camera in proposito nell'ottobre 1981. Sta ancora spettando la risposta.

Pino Fasano

Cento milioni in una settimana, ma ce ne servono molti di più

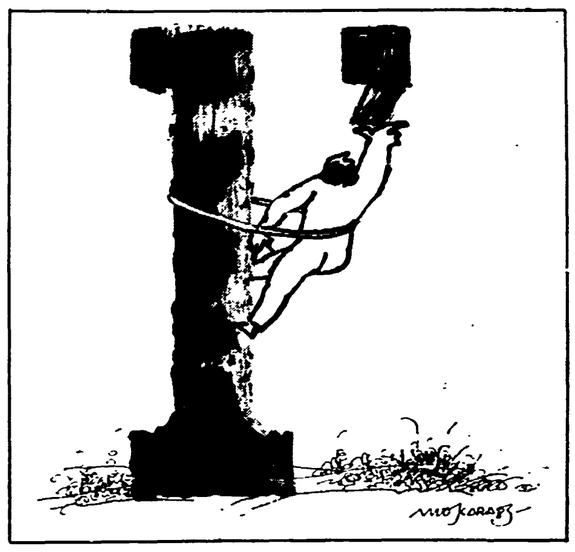
ROMA — Quasi cento milioni nel giro di una settimana in cartelle per «l'Unità». Non sono pochi, ma neppure tanti. Non solo se teniamo presenti le medie delle settimane di lancio della speciale iniziativa per il nostro giornale; quant'anche se rapportiamo i risultati di questi sette giorni alle grandi potenzialità espresse da certe «voci» dell'elenco. Perché mai — ad esempio — le sezioni continuano a raccogliere con tanto slancio l'appello alla sottoscrizione delle cartelle mentre stenta a mettersi in movimento la sottoscrizione delle cartelle da parte delle feste che pure sono *istituzionalmente* dedicate all'«Unità»? Tanto più che i primi (ma numericamente ancora modesti) apporti delle tradizionali manifestazioni della stampa comunista dicono che è non solo possibile ma anche relativamente facile raccogliere anche ingenti somme, come testimonia la sottoscrizione di ben quattro milioni e mezzo da parte dei croceristi della festa dell'«Unità» sul mare.

A fronte di questi ritardi della «macchina»-partito spicca lo slancio straordinario di singoli compagni, di micro-organizzazioni, di gruppi che si mobilitano spontaneamente e con forte comprensione degli interessi alti che sono in gioco. Prendiamo il caso di una delegazione di diffusori del giornale che si è recata nei giorni scorsi in URSS. Ognuno di loro aveva già sottoscritto nelle federazioni e sezioni d'origine e spesso anche nelle cellule aziendali. Si sono tassati daccapo, ed è venuta fuori una cartella da mezzo milione per «l'Unità» che è — scrivono — «il più» forte strumento di propaganda e di informazione nelle mani del partito».

E il caso dei compagni della sezione Migliorini della Falck di Sesto S. Giovanni? Avevano già raggiunto e superato l'obiettivo di quasi 4 milioni per la sottoscrizione «ordinaria» dei trenta miliardi nonostante le difficoltà aziendali, la più generale crisi siderurgica, il calo dell'occupazione e la dura vertenza contrattuale. Bene, sono andati ancora avanti raccogliendo il milione per una cartella grossa dell'«Unità».

E quello delle dieci compagne di Poggibonsi, vedove di perseguitati antifascisti in nome dei quali hanno versato un milione? Facciamone i nomi: Ida Aiazzi, Dina Bazzani, Sofia Calamassi, Marietta Cardinali, Lidia e Vanna Cenna, Emma Corsi, Caterina Lorini, Maria Ravenni e Martina Tognetti; e sottolineiamo — senza retorica — che come i loro uomini contribuirono prima a mantener viva l'opposizione al fascismo e poi a costruire l'Italia repubblicana, così esse contribuiscono oggi a difendere la essenziale libertà d'informazione.

A loro, alle compagne di Poggibonsi, dedichiamo questo disegno che Giancarlo Moscara ha donato al nostro giornale insieme a 300 mila lire.



Il disegno che Giancarlo Moscara ha donato all'«Unità» come suo contributo alla campagna per superare le difficoltà che travagliano il nostro giornale

Il Partito per un rapido rilancio dell'iniziativa delle cartelle

La sezione centrale di amministrazione, a seguito della riunione nazionale del 20 luglio scorso, in cui è stato esaminato l'andamento della sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista e quella speciale, con cartelle, per «l'Unità», ha preso atto con soddisfazione che da parte di tutti i compagni presenti è stata manifestata la volontà di procedere ad un rapido rilancio dell'iniziativa politica che possa garantire il raggiungimento degli obiettivi proposti. Rileva che unanime è stata la decisione di predisporre un particolare piano di lavoro in tutte le organizzazioni al fine di dare maggiore slancio alla speciale iniziativa con cartelle per «l'Unità», per fare fronte alla sua difficilissima situazione, chiamando a sottoscrivere compagni, simpatizzanti e quanti si battono per una stampa libera e democratica. La sezione centrale di amministrazione ha inoltre preso in considerazione tutti i problemi esposti dai compagni intervenuti, relativi ai notevoli impegni finanziari cui debbono far fronte tutte le organizzazioni per mantenere alto il livello dell'iniziativa politica nella situazione creatasi nel Paese dopo il voto del 26 giugno. A questo fine, d'accordo con la segreteria del Partito, ha stabilito che il 5% delle somme raccolte con le cartelle speciali per «l'Unità» dai comitati regionali sia trattenuto dalle organizzazioni regionali stesse e ha deciso che tutte le federazioni, sulle somme da ciascuna di esse raccolte, trattengano il 10% da suddividere con le sezioni che hanno concorso alla sottoscrizione.

L'undicesimo elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione si apre con nuovi versamenti delle feste, delle sezioni e delle cellule:

festa dell'Unità sul mare (crociera), quattro milioni e mezzo;
i compagni impegnati nella festa dell'Unità di Buco del Signore (Reggio Emilia), mezzo milione;
i compagni impegnati nella festa dell'Unità di Grassina, Firenze, tre milioni;
festa dell'Unità Piazza Romagna, Imola, mezzo milione;
festa dell'Unità sez. Zavagno, Udine, mezzo milione;
sez. di Serpolle, Firenze, un milione;
sez. COEF-Empoli, due milioni;
sez. di Incisa V., Firenze, mezzo milione;
sez. di S. Salvo, Chieti, un milione;
sez. Aldo Sala, Milano, mezzo milione;
sez. Martiri di Spagna, Trezzano (Milano), mezzo milione;
sez. G. Amendola, Milano, mezzo milione;
sei sezioni di Sesto S. Giovanni (Guido Rossa, Giuseppe Di Vittorio, Agostino Novella, Camagni, Ho Ci Min e Palmiro Togliatti), un milione;
sez. di Melzo, Milano, un milione;
sez. Togliatti di Solaro (Milano), mezzo milione;
sez. Rigoldi, Milano, un milione;
sezioni di Savarna, Grattacoppa e Conventello (Ravenna), un milione;
sez. di Savarna (Ravenna), mezzo milione;
sez. di Coccaglio (Brescia), mezzo milione;
sez. di Rudiano, Brescia, mezzo milione;
sez. di Ponte della Pietra, Perugia, mezzo milione;
sez. Migliorini-Falk, Sesto S. Giovanni, Milano, un milione;
cell. Vigili urbani, Torino, mezzo milione;
sez. Bizzarri di Borgo Panigale, Bologna, un milione;
sez. di Pontedazzo, Pesaro, mezzo milione;
sez. di Camazzasette, Pesaro, mezzo milione;
sez. di Serrenti, Cagliari, mezzo milione;
cell. Zecca del Poligrafico di Roma, mezzo milione;
sez. di Buttigliera Alta, Torino, mezzo milione;
sez. SIP, Torino, mezzo milione;
sez. Rossi di Corticella, Bologna, un milione;
sez. Canosa dell'Osp. Maggiore, Bologna, un milione;
sez. Cerbai di Castiglion de' Pepoli, Bologna, un milione;
sez. Calcara di Crespellano, Bologna, un milione;
sez. Ponte Samoggia, di Crespellano, Bologna, mezzo milione;
sez. di Bulgargrasso, Como, un milione;
sez. Longo, Quattro Ponti di Sassuolo, Modena, mezzo milione;
sez. Sergio Cavina, Modena, un milione;
sez. di Alseno, Piacenza, un milione;
sez. di Merate, Lecco, un milione;
sez. di Villarotta, Reggio Emilia, un milione e mezzo;
sez. Petroselli di Novellara, Reggio Emilia, due milioni e mezzo;
sez. Coop-Italia, Reggio Emilia, un milione;
sez. di Cadelbosco di Sotto, Reggio Emilia, mezzo milione;
sez. Grieco, Imola, mezzo milione;
sez. ferrovieri, Imola, mezzo milione;
sez. Toscanella, Imola, un milione;
sez. di Bubano, Imola, un milione;
sez. Longo di Chirignago, Mestre, un milione;
sez. di Antella, Firenze, mezzo milione;
tre sezioni di Colle Val d'Elsa, Siena (Gramsci, Di Giulio e Franci), mezzo milione;
sez. Gracciano, Colle Val d'Elsa, mezzo milione;
sez. di Villa Pitignano, Perugia, mezzo milione;
sez. di Massino Visconti, Novara, mezzo milione;
sez. di Gozzano, Novara, mezzo milione;
sez. Ho Ci Minh di Venturina, Livorno, mezzo milione;
sez. di Rodano, Milano, mezzo milione;
sez. di Romanengo, Crema, mezzo milione;
cell. di Portonaccio della sez. ATAC-est di Roma, mezzo milione;
sez. di Fiumeveneto, Pordenone, un milione.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle anche da parte di parlamentari e di amministratori locali; di altre organizzazioni del partito:

gruppo Provincia Cagliari, un milione;
gruppo Provincia Milano, mezzo milione;
apparato e coll. federazione Napoli, quattro milioni e mezzo;
gruppo Comune di Cremona, mezzo milione;
gruppo USL 15 Cagliari, mezzo milione;
i deputati regionali siciliani Gianni Parisi, Nino Tusa, Mario Bosco e Paolo Romano, quattro milioni;
comit. comunale S. Miniato, Pisa, un milione.

Ed ecco un nuovo elenco di versamenti delle componenti comuniste di sindacati e di organizzazioni di massa:

lavoratori Coop. Edilter, Prato, un milione e mezzo;
inter-fabbriche di Melzo, Milano, un milione;
Casa del popolo di Borgo S. Giacomo, Brescia, mezzo milione;
componente comunista CGIL regionale Umbria, due milioni;
i comunisti della segreteria Sindacato funzione pubblica Veneto, mezzo milione;
i comunisti segreteria FIOM Veneto, mezzo milione;
segreteria e app. FILCEA Veneto, mezzo milione;
Giancarlo Monzecchi, presidente Sind. macellai-Confesercenti, mezzo milione;
i comunisti della Coop-Edis, Mestre, un milione;
i comunisti Confesercenti, Rovigo, un milione;
comunisti segreteria CGIL terr. Cagliari, mezzo milione;
cinque compagni CGIL Regione Puglia (Cavezza, Pompilio, Accardi, Patrono, Loizzo e Zurlo), mezzo milione;
gruppo partigiani ANPI Modena, mezzo milione;
dir. e funz. Confcoltivatori, Reggio Emilia, mezzo milione;
gruppo compagni zona ceramiche, Reggio Emilia, mezzo milione;
rappr. PCI nell'Azienda siciliana foreste demaniali (Rizzo, Asciutto e Giordano), mezzo milione;
com. sind. pensionati, zona Ponente, Genova, mezzo milione.

Infine un altro elenco di versamenti effettuati tramite federazioni e redazioni dell'Unità o attraverso i conti correnti bancario (n. 6226, ag. 12 di Roma del Monte dei Paschi di Siena) e postale (n. 31244007) intestati alla direzione del PCI:

Piero Picchiani, Sesto Fiorentino, mezzo milione;
Maria Grazia Raimondo (seconda vers.), Caltanissetta, mezzo milione;
Grazia Curiel, Milano, mezzo milione;
Antonio Ricciato, Taranto, mezzo milione;
Francesco Mancini, Taranto, un milione;
Domenico Manera, Manerbio (Brescia), mezzo milione;
Celestino Sonaglia, Umbertide (Perugia), mezzo milione;
Edda Sonaglia, Umbertide (Perugia), mezzo milione;
Pierluigi De Cesare, Pescara, mezzo milione;
Mario Damiani, Pescara, mezzo milione;
Vincenzo Cozzani, Mestre, un milione;
Dino Barranu, Cagliari, mezzo milione;
Umberto Cardia, Cagliari, un milione;
gruppo compagne Poggibonsi, Siena, un milione;
Francesco Visconti, Napoli, mezzo milione;
Lucia e Costante Mariuzzo, Torino, mezzo milione;
Bartolo Centileghe, Torino, mezzo milione;
Luciano Manzi, Torino, mezzo milione;
Rodolfo e Paola Gelmini, Modena, mezzo milione;
Marco Catelli, Reggio Emilia, mezzo milione;
un compagno di Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia, mezzo milione;
Corrado Natali, Gallipoli (Lecce), mezzo milione;
Giuliana Berti, Pisa, un milione;
Angiolo Tortolo, Monteroni D'Arbia (Siena), mezzo milione;
Leo Corradini, Roma, mezzo milione;
compagni Officine Pirelli-pneumatici, Torino, mezzo milione;
Redento Alberto Cernich, Trieste, mezzo milione;
Ionica Strada s.r.l., mezzo milione;
gruppo diffusori dell'«Unità» di Antella, Firenze, mezzo milione;
delegazione diffusori dell'Unità di ritorno dall'URSS (Chiocchetti, Carli, Mancimone, Russo, Garagnani, Bonutti, Verri, Lasagna, Lavarri, Socrate, Tassoni, Costa, Manti, Angeloni e Guerrieri), mezzo milione;
sei ex dipendenti GATE-Roma (Viscoli, D'Antoni, Cassiani, Piciaiuti, Sansone e Dell'Onda), mezzo milione;
trasportatori quotidiani, Unità-Milano, un milione;
Renata Grion, in ricordo di Aldo Lampredi nel decennale della scomparsa, mezzo milione;
Lina e Franco Bonfiglio, Siracusa, mezzo milione.

Totale questa settimana: 95.000.000
Precedenti versamenti: 2.114.688.460
Totale complessivo: 2.209.688.460